

ROMA

IL MESSAGGERO DI ROMA - ROMA

12 MAG. 1964

A COLLOQUIO COL REGISTA ITALIANO DEL DRAMMA DI SARTRE

«Le mani sporche» per DeBosio ha superato la prova d'appello

Lo dimostrano le reazioni che lo spettacolo ha promosso sia a Torino che a Roma - Le ragioni che hanno spinto De Bosio a indurre l'autore a togliere il «veto» - In polemica con Franco Zeffirelli

Il 16 marzo scorso, nel dare a Parigi l'annuncio che aveva deciso di togliere, dopo dodici anni, il veto alla rappresentazione di *Le mani sporche*, Jean Paul Sartre disse che intendeva sottoporre la commedia ad una sorta di prova di appello. Rifarendosi agli anni fra il '48 e il '52, egli affermò che allora si veniva, come minimo, male interpretati a sinistra, e si diventava un'arma della guerra fredda nelle mani della destra. «Questo è il testo — aggiunse — che io sottopongo agli intellettuali e al pubblico italiani. Si può dare un significato originale a una commedia dimenticata da lungo tempo? Se questo è vero nel senso giusto, la si può allora rappresentare dovunque. Ma se la sinistra mantiene in Italia la sua diffidenza, allora vuol dire che mi sono sbagliato, che la commedia non può servire a nulla ed io la rimetterò nell'oblio dove è stata fino ad ora».

Come si è risolta questa prova d'appello o, come altri ha scritto,

questa specie di «libertà provvisoria»?

Giuseppe De Bosio, il regista che è riuscito a convincere il drammaturgo a togliere il veto a *Le mani sporche*, è in grado di affermare che la prova si è risolta positivamente per il dramma e che ora esso ha piena libertà di circolazione.

«A Torino — dichiara De Bosio — la reazione è stata vivissima. La stessa cosa si può dire di Roma, anche se si è registrata una leggera punta di indifferenza da parte del pubblico. La critica ha riconosciuto, salvo rare eccezioni, che non si tratta di un dramma anticomunista, ma di un dramma che affronta un problema interno al movimento comunista. La sinistra italiana è stata scossa dallo spettacolo, perché esso centra uno dei temi fondamentali del mondo comunista».

Senonché De Bosio semplifica eccessivamente i problemi posti dal dramma, che sono alquanto più complessi. Anzitutto c'è la difficoltà di dover giudicare il testo attraverso due diverse e contrastanti prospettive storiche; poi c'è la difficoltà di conciliare le numerose contraddizioni che sono nel testo, oltre che in Sartre stesso. Una lettura rigorosa del testo potrebbe introdurre elementi di esitazione e di dubbio nel giudizio secondo cui non si tratta di un dramma anticomunista.

Chiediamo a De Bosio di indicarci le ragioni che lo hanno indotto a far pressioni su Sartre perché togliesse il veto alla commedia, nonché le ragioni per le quali ritiene che si tratti di un dramma ancor oggi di grande attualità.

«Io ero convinto — risponde il regista — che *Le mani sporche* non è un dramma anticomunista, ed avevo insistito con Sartre su questa tesi; ma la decisione del filosofo è stata il frutto di lunghissime conversazioni. Alcuni degli spettatori intervistati dalla radio hanno dichiarato che, dopo il XX congresso del PCUS, il problema poteva considerarsi archiviato; ma è un errore. Il problema è più che mai attuale perché esso trova una esemplificazione puntuale nel conflitto russo-cinese».

De Bosio è rimasto irritato per il giudizio espresso recentemente da Franco Zeffirelli sull'opera teatrale dello scrittore francese. Zeffirelli aveva detto: «*Il diavolo e il buon Dio* è un dramma orrendo, che non si dovrebbe mai rappresentare. Camus è un grande autore, non Sartre». Nello stesso tempo Zeffirelli aveva definito *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee uno dei testi più stimolanti e avanguardistici degli ultimi dieci anni e *Dopo la caduta* di Arthur Miller uno dei testi più importanti in assoluto del teatro moderno.

«Le affermazioni di Zeffirelli», replica De Bosio, «sono assolutamente da respingere. Tutto si può dire in sede di propaganda, ma non in sede estetica, perché è il tempo che permette di stabilire ciò che è arte e ciò che non lo è. Non si può negare, ad esempio, l'importanza di un teatro come quello di Brecht: Brecht è uno dei fondamenti del teatro contemporaneo. A mio avviso, uno dei filoni principali del teatro moderno è Strindberg: ora

sia Sartre che Albee e Miller si rifanno, sia pure in misura diversa, a Strindberg. La frase che chiude *A porte chiuse* di Sartre: «L'inferno sono gli altri», è anche il problema di Albee. Sia Albee che Miller hanno un rapporto con Sartre e con l'esperienza europea. Quando gli spettatori ritengono utile assistere ad uno spettacolo significa che il testo ha una sua validità contemporanea, al di là del valore estetico, che non è sempre percepibile. Questo si può dire anche del teatro elisabettiano. E' questo il tipo di teatro che io chiamo di impegno civile, più che di impegno politico».

Giuseppe De Bosio, che dirige il Teatro Stabile di Torino, è deciso a proseguire lungo questa linea del teatro di impegno civile. Egli è stato il primo a mettere in scena in Italia Brecht con *Un uomo è un uomo*; l'anno scorso mise in scena *Arturo Ui* ed ora sta studiando un altro testo del drammaturgo tedesco. E' lui che ha messo in scena *La moschea* del Ruzante, la *Celestina* di De Rojas e *Il bugiardo* di Goldoni. Ma uno dei compiti ai quali attende con maggior impegno è lo studio delle commedie politiche dell'Alfieri. «Sono delle commedie affascinanti», dichiara. «Noi abbiamo un patrimonio teatrale sconosciuto, che dovrebbe essere valorizzato. Io spero di fare qualcosa di utile in questa direzione».

Costanzo Costantini